

**Pomigliano.** Il tribunale di Nola impone alla casa automobilistica di reintegrare e risarcire i lavoratori lasciati a casa nel 2005

# Fiat condannata a riassumere 2 operai

## “Sancito che è illegittima la scelta dell'azienda di lasciare senza lavoro impiegati ammalati”

**Pomigliano d'Arco-Grave** condanna per casa Fiat condannata dal tribunale di Nola a reintegrare due operai, precedentemente licenziati e a risarcire gli stessi per la somma di trecentomila euro.

Il licenziamento era avvenuto nell'anno 2005/2006 ai danni di Francesco Carotenuto e Vitale Giovanni, e motivato con il “giustificato” motivo della “eccessiva morbilità”.

I licenziamenti in oggetto, comminati all'epoca dalla Fiat, prendevano a pretesto le assenze per malattia e la “prestazione discontinua” dei lavoratori che configurava, a detta dell'azienda, con l'ordinato svolgimento dell'attività produttiva alle catene di montaggio della lavorazione dell'Alfa 147. In realtà quel giustificato motivo, necessario al licenziamento, non pareva così oggettivo.

Assistiti da due avvocati dello Slai Cobas Angelo Fele e Daniela Sodano, i due lavoratori hanno “finalmente visti riconosciuti i propri diritti” come ha dichiarato lo Slai. La disposizione è stata emanata dalla dot.ssa. Marisa Barbato in funzione di giudice del lavoro. La stessa ha previsto oltre al reintegro previsto per il licenziamento ingiustificato, anche il risarcimento del danno per un'indennità pari alla retribuzione globale maturata dalla data di licenziamento fino all'effettivo reintegro, con il computo degli interessi legali e della rivalutazione monetaria. La Fiat è stata inoltre condannata al versamento all'INPS dei contributi assistenziali e previdenziali dalla data del licenziamento a quella della reintegra, nonché al pagamento delle spese legali.

La cifra che l'azienda dovrà complessivamente risarcire ai lavoratori ammonta a circa 300.000 euro di cui 200.000 di risarcimento retributivo e 100.000 di risarcimento contributivo.

“La decisione del giudice di Nola”, ha dichiarato lo Slai cobas, “ha nei fatti censurato la strumentale ed illegittima arbitrarietà con cui la Fiat licenzia a cadenza annuale decine di lavoratori ammalati per motivi innanzitutto politici ed improntati al massimo sfruttamento della forza lavoro”. In realtà il licenziamento per tali lavoratori cozzava con un principio costituzionale, quello del diritto alla salute garantito dall'art. 32 della Costituzione e con l'art 2110 del codice civile: alcun licenziamento per malattia può essere comminato fino a quando l'assenza del lavoro

non supera il termine stabilito dalla legge o dai contratti collettivi, quello che tecnicamente è definito il cosiddetto “periodo di comporto”.

Nel caso in specie, il pdc, dato dalla sommatoria nel tempo degli eventi di assenza per malattia, è definito dall'art. 19 del CCNL metalmeccanici, che consente ai lavoratori con riscontrate patologie una pluralità di assenze pari, per sommatoria, a 9 mesi per anzianità di servizio oltre i tre anni e verificatesi nei tre anni precedenti ogni nuovo ultimo evento morboso. “Nel caso dei due lavoratori ricorrenti” ha aggiunto il sindacato auto organizzato, “la Fiat ha comminato arbitrari ed illegittimi licenziamenti imputando circa 200 assenze ad ogni lavoratore mentre la legge

consente di assentarsi, in caso di malattia, per 270 giornate lavorative per un periodo di tre anni”.

Isabella Esposito